



**DISCORSO DEL SINDACO DI LODI  
IN OCCASIONE DEL IV NOVEMBRE 2015:  
COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN GUERRA  
E CELEBRAZIONE DELL'UNITA' NAZIONALE  
E DELLE FORZE ARMATE**

Autorità civili, militari e religiose, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, cari concittadini,

Sono passati 100 anni dall'ingresso dell'Italia nella prima Guerra mondiale, evento clamoroso che sconvolse l'umanità con una potenza di distruzione e con un coinvolgimento così esteso di popoli e nazioni come mai prima di allora la storia aveva conosciuto.

Un secolo è un tempo molto lungo, che dovrebbe aiutarci a sviluppare una riflessione ed una analisi tanto approfondite da consegnare definitivamente quegli avvenimenti alla memoria storica nazionale, superando sia la retorica celebrativa che per così tanto tempo ha contraddistinto questa ricorrenza, sia l'indifferenza ed il distacco che successivamente hanno creato tra le nuove generazioni e quella pagina di storia una divaricazione sempre più estesa.



Oggi non parliamo più dell'anniversario di una "vittoria", espressione che suonerebbe assurdamente trionfalistica e lontana dal desiderio di pace e di serena convivenza tra i popoli che anima la nostra società aperta e democratica.

La ricorrenza che celebriamo è invece dedicata in primo luogo alla commemorazione dei caduti di ogni guerra, riconoscendo, proprio a partire dalla traccia indelebile lasciata dagli orrori del primo conflitto mondiale, come il lascito di tutte le guerre siano morte e desolazione.

Questa consapevolezza, che prevale su ogni altra considerazione, non ci deve tuttavia impedire di riconoscere e celebrare anche gli altri importanti significati che lo Stato italiano ha voluto negli anni attribuire al IV Novembre, come momento in cui si afferma l'Unità Nazionale e si rende omaggio al ruolo svolto dalle Forze Armate nel nostro modello di convivenza, un ruolo radicalmente cambiato e irreversibilmente vocato alla costruzione di un contributo concreto e positivo alla costruzione ed al mantenimento della pace.

L'impegno a ricordare gli eventi di un secolo fa, approfondire la conoscenza delle cause di ciò che è avvenuto e comprendere a pieno quali ne sono state le conseguenze, ci deve portare a sentire davvero nostra quella storia e allo stesso tempo a differenziarci da essa, evitando di ripeterne gli errori.



E' anche attraverso questo processo che si può sviluppare e consolidare la nostra identità nazionale, che trova nell'unità scaturita dalla prima guerra mondiale uno dei suoi elementi fondanti, pur tra le molte contraddizioni e gli errori che segnarono quell'ultima pagina risorgimentale.

Dobbiamo allora chiederci quale sia il modo più giusto e utile con cui guardare oggi a questa pagina indelebile della nostra storia.

Certamente la nostra società contemporanea non può più essere sensibile alle suggestioni dell'interventismo che alimentarono, non senza profondi contrasti, il consenso di una larga parte dell'opinione pubblica alla partecipazione al conflitto.

Tuttavia, di fronte ai problemi del nostro tempo, in particolare quelli generati dalla globalizzazione e dal difficile rapporto tra diverse culture non sempre pronte a incontrarsi e dialogare, resta vivo e presente il rischio di cedere alla tentazione rappresentata da grette semplificazioni, che nell'immediato ci appaiono rassicuranti, perché ci evitano la fatica di comprendere e di riconoscere che siamo chiamati a grandi sfide da affrontare.

Invece, non dobbiamo sminuire la difficoltà dell'impegno che ci viene richiesto, se davvero vogliamo favorire ogni dialogo possibile e scongiurare future catastrofi.



Anche oggi, come allora, possiamo quindi provare lo stesso senso di costernazione e dolore con cui il Paese affrontò una tragedia che costò 600.000 vite di italiani, nel contesto di una carneficina che a livello mondiale fece 13 milioni di vittime.

E' immedesimandoci in questo dolore che possiamo cogliere il vero senso dell'impegno con cui generazioni di italiani hanno voluto tenere vivo in noi il ricordo di quegli avvenimenti: piazze, monumenti e vie dedicati ai luoghi ed alle figure che hanno simboleggiato quella storia non sono reperti di un patriottismo superato, ma fonti della memoria di una tragedia che è stata di tutti.

Ed è stata, del tutto e pienamente, anche nostra, di noi lodigiani, come ricordano e sottolineano con grande efficacia e grande merito le numerose iniziative editoriali ed espositive che sono state promosse sul territorio per ricostruire la partecipazione della nostra gente e delle nostre comunità a una guerra che non fu solo di eserciti e di trincee, ma coinvolse la quotidianità delle persone, delle famiglie e dell'intera società.

Di questo encomiabile impegno, che ci restituisce la concretezza e la realtà di quei giorni, liberandoli dalla patina di un passato confinato nei ricordi di pochi, ci offre un toccante esempio la mostra "Storie di casa", presentata ieri e aperta al pubblico da venerdì 6 novembre presso l'Archivio Storico.



Quello che emerge è il vissuto della gente, costretta ad affrontare un momento tragico e doloroso che ha colpito ogni ambito dell'esistenza; nella politica e nell'economia, ma anche nelle relazioni sociali, negli affetti, nei rapporti familiari, sconvolgendo l'esistenza di tante persone e cambiando per sempre e radicalmente il mondo.

E' un vero e proprio quadro di microstoria, animato da persone concrete, fatto di situazioni quotidiane, vicende apparentemente marginali, di cui non si trova traccia nei libri della "grande storia", ma che hanno fatto comunque la storia.

Conoscere questi aspetti, meno noti e spesso anche meno indagati, della Grande Guerra, permette di cogliere particolari che assegnano diversi e nuovi significati alla nostra memoria collettiva, facendoci capire che non si tratta solo di un passato.

Anche se non ci coinvolge nelle dirette ed immediate vicinanze, la guerra è una tragedia che nel mondo continua a colpire senza sosta popolazioni inermi e a bussare alle nostre porte, nel momento in cui tante persone sono costrette a fuggire per cercare rifugio e aiuto in Europa, in Italia e anche nella nostra città.

Dal passato dobbiamo allora trarre un monito per il presente e un invito pressante a considerare le conseguenze della guerra e l'importanza della



conservazione della memoria, anche attraverso gli oggetti, le lettere, i diari e ogni piccola cosa che possa farsi testimonianza di quella tragedia.

Oggi come allora, non sono e non possono essere le guerre a costruire la pace, per quanto qualcuno ancora si sforzi di presentarle come "preventive", o "chirurgiche" e "risolutive".

Il fallimento dell'illusione di chi accese la miccia della prima guerra mondiale nella convinzione che sarebbe stato un conflitto breve e ultimativo ci deve aiutare nella riflessione.

La nostra epoca ha conosciuto e continua a conoscere altri conflitti, che sono sempre totalizzanti anche quando sembrano confinati in contesti territoriali piccoli e lontani, perché nel mondo delle relazioni globali ogni stato di tensione si riflette come un'onda, coinvolgendo a vario titolo l'intera comunità internazionale.

Torna quindi alla mente l'insegnamento di don Primo Mazzolari: <<Se vuoi la pace prepara la pace. La nostra arma di difesa è la giustizia sociale. E' questo il riarmo più efficace>>.

E' un invito che oggi siamo chiamati ad accogliere e declinare anche nel nostro territorio, partendo dalla nostra comunità per preparare ogni giorno ed intensamente un miglioramento delle condizioni di vita.



Nessuno è escluso dall'impegno a favore della pace e solo se ne siamo tutti e convintamente consapevoli possiamo acclamare:

Viva le Forze armate strumento di pace nel mondo;

Pietà e cordoglio per tutti i caduti e tutte le vittime di ogni guerra;

Viva l'Italia unita, libera e democratica.